

Storia di copertina



Governo al giro di boa

» FABRIZIO D'ESPOSITO

etta in manieramacheronica può suonare in questo modo: ubi Salvimior minoranza cessat. Chè appenasei mesi di governo gialloverde hanno accentuato la desertificazione dell'opposizione renzusciana. Al di là del 60 per cento di populistis e sovranistis si avvista infatti solo un arcipelago frastagliato e piccolo, in cui Confindustria e Chiesa hanno deciso di intervenire in maniera diretta ritenendo e vanescente l'operato di Pd e Forza Italia.

L'ESECUTIVO grilloleghista è come la Fortezza Bastiani, assediata da tartari che almeno per il momento non arriveranno. E così finisce che il primo bilancio dell'insolito Conte I del cambiamento è quello che contiene al suo interno l'uno e il suo contrario. Maggioranza e opposizione allo stesso tempo. Non poteva andare diversamente, vista la natura contrattualistica e non politica dell'accordo partorito dopo tre mesi di stallo e di trattative, dal 5 marzo a tutto maggio.

La questione è che i due elettorati di Lega e M5S assemblano bacini di consenso maturati su opposte istanze geo-ideologiche: il Nord di de-

stra che vuole meno tasse e tante opere pubbliche; il Centro-sud già democristiano e berlusconiano che reclama il reddito di cittadinanza pentastellato. Di qui l'andamento tormentato di questi primi sei mesi, esploso sul nodo Tav, giusto per fare l'esempio più attuale. In questa somma di contraddizioni e anche di debolezze (il ruolo del premier; il peso dei ministri tecnici a partire da quello dell'Economia, Tria; la dura reazione dell'Unione europea alla manovra) la realtà, che piaccia o no, ha imposto sinora un dominatore unico che aspira a prendersi il Paese: Matteo Salvini.

La forza del Capitano leghista non è il frutto di una concreta e incisiva azione politica ma combina un antico professionismo della politica con un'inaudita esposizione mediatica. Insomma il suo carisma funziona al netto dei fatti, davvero pochi. Lo dimostra l'incredibile rimonta nei confronti dell'alleanza gialla: dal 17 per cento del 4 marzo ai sondaggi stratosferici di queste settimane che danno il Carroccio ben oltre il 30 per cento. Per i Cinquestelle di Di Maio non sarà facile recuperare da qui alle Europee del 26 maggio, decisive il Conte I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuramento al Quirinale
Il 1° giugno scorso il presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il premier Conte e i suoi ministri

Ansa



Sei mesi di

Primo semestre Dal giuramento al Colle a oggi i passi della maggioranza gialloverde a sostegno del prof. Conte tra qualche successo, non poche gaffe e diversi ostacoli all'orizzonte

ECONOMIA

Sui conti tutto sospeso, per ora di concreto c'è solo lo spread

Il giudizio sulla politica economica del governo Conte è inevitabilmente sospeso in attesa della revisione della legge di Bilancio che avverrà al Senato per cercare di evitare la procedura d'infrazione per debito eccessivo. Per ora di concreto c'è soltanto lo spread, la differenza di rendimento tra titoli italiani a 10 anni e omologhi tedeschi, è salito dai 130 punti del dopovoto amaro fino a circa 300 stabili di queste settimane.

Colpa soprattutto di una notevole incertezza sulle scelte di fondo della politica economica. A luglio il governo conferma gli impegni del governo Gentiloni con la Commissione Ue, a ottobre dichiara guerra con 2,4 per cento di deficit rispetto al Pil per tre anni, pochi giorni dopo rivede al ribasso il deficit per gli anni 2020 e 2021 ma si dichiara inflessibile sul 2019, infine apre una trattativa dagli esiti ancora incerti che segue però una linea economicamente suicida: rinviare le misure con impatto positivo sul Pil (quota 100 e reddito di cittadinanza) ma applicando subito quelle che invece hanno impatto negativo. Difficile che così il rapporto tra deficit e Pil migliori. Le misure simbolo di politica economica erano tre: flat tax (sparita, c'è solo un'agevolazione per le partite Iva), quota 100 (nessun testo di legge, incertezza se permanente o a finestre), reddito di cittadinanza (nessun testo di legge). Per dare un giudizio definitivo c'è poco.

STEFANO FELTRI

LAVORO

Tanta Cig per le crisi industriali, la Lega frena la lotta al precariato

Dopo le grandi opere, il tema lavoro è il più divisivo tra gli alleati. M5S è più vicino alle istanze di sinistra, la Lega a quelle di flessibilità delle imprese, specie del nord. Eppure il primo provvedimento concreto è stato il decreto dignità. Non è una rivoluzione ma è il primo di sinistra sul lavoro da oltre dieci anni. Il tetto ai rinnovi e il ritorno delle casuali hanno smontato il decreto Poletti che ha fatto esplodere gli occupati a termine. Gli effetti si vedranno nei prossimi mesi. La Lega già spera di cambiarlo, pressato da imprese e agenzie interinali. Ogni cosa è frutto di questa mediazione tra interessi agli antipodi. I 5 Stelle hanno dovuto archiviare l'idea di ripristinare il jobs act e ingoiare i nuovi voucher, ma hanno fermato l'idea del Carroccio di rivedere la legge sul caporalato. L'innovativo progetto di un contratto dei ciclotattori è affidato a un tavolo imprese-sindacati che non decolla (il governo farà una proposta dopo Natale). La riforma delle politiche attive (evitata dal jobs act) è affidata al Reddito di cittadinanza e allo sviluppo dei centri per l'impiego. Per ora il governo è limitato a prorogare il bonus giovani e ha ripristinato la Cassa integrazione per cessazione eliminata dalla riforma renziana. Gli è tornata utile per le crisi più grosse, da Bekaert a Pernigotti, ma le vertenze sono decise. Chiuso lo psicodramma Ilva con un buon accordo, resta lo stallo Alitalia, con i suoi 12 mila dipendenti.



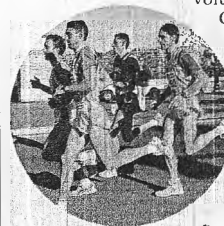
2

CARLO DI FOGGIA

SPORT

Ok ai Giochi e guerra al Coni: svuotato il potere di Malagò

Il governo è entrato a piedi uniti sul mondo dello sport: pur senza un ministero vero e proprio, in sei mesi il sottosegretario Giancarlo Giorgetti (col supporto del 5 Stelle Simone Valente) ha gettato le basi per una rivoluzione. A partire dall'attacco al Coni e al potere di Giovanni Malagò, promosso nel contratto di governo e subito mantenuto: la riforma inserita in manovra svuota il Comitato olimpico per dare il 90 per cento dei fondi pubblici in mano a una nuova partecipata statale, controllata da Palazzo Chigi. Tra polemiche e incontri, proseguono le trattative per definirne l'attuazione.



3

Prima era arrivato il sì alle Olimpiadi invernali di Milano-Cortina (senza Torino): un punto per la Lega, che ha convinto il M5S ad accantonare l'ostilità ai Giochi. Giorgetti ha regalato un mini-condono alle società dilettantistiche (alla fine la dichiarazione integrativa è saltata, resta la rottamazione delle cartelle). Ed è arrivato persino ad occuparsi di calcio e del caos ricorsi in Serie B: solo una minaccia, visto che il decreto non è poi stato convertito (la giustizia sportiva per ora mantiene la sua autonomia). La prossima misura (insieme al ministro dell'Istruzione Bussetti) sarà l'introduzione dei maestri di educazione fisica nella scuola elementare.

LORENZO VENDEMALE

Salviniano: luci e ombre



Le tappe
Ottantotto
giorni.
È il tempo
trascorso tra
le elezioni e la
formazione
del governo.
un record per
la Repubblica.

4
Maggio
Si vota:
centrodestra
al 37%,
M5S
al 32,7,
centrosinistra
al 22,8

10
Inizio
i tavoli tecnici
tra Lega
e 5 Stelle
per stilare
un contratto
di governo

1
Il governo
Conte presta
giuramento
al Quirinale.
Cinque giorni
dopo otterrà
la fiducia
alle Camere

CULTURA

Mostruosità di Franceschini addio, però troppa confusione

“Il Pantheon resterà gratuito. Al contrario di quanto era stato stabilito dal mio predecessore nel 2017, non sarà introdotto alcun biglietto”: questa sacrosanta dichiarazione del ministro Alberto Bonisoli si segnala per incisività. Un ministro sobrio fino all'evanescenza, dopo la sfacciata propaganda a getto continuo del suo devastante predecessore, Dario Franceschini. E un ministro di cui è difficile dare un giudizio univoco: decisamente fuori strada nell'aver lasciato troppo potere all'establishment franceschiniano al Ministero, e in certe incomprensibili scelte di staff, ma poi coraggioso nell'assegnare la direzione generale più im-

portante al più bravo e intransigente dei dirigenti del Mibac, Gino Famiglietti. Un ministro capace di fare gaffe memorabili (per esempio auspicando l'abolizione della storia dell'arte nelle scuole), ma anche capace di dare copertura politica ai vertici tecnici del Ministero quando si mettono giustamente di traverso, in nome della tutela, a progetti importanti, come la metropolitana di Napoli o l'aeroporto di Firenze. Per il resto, un po' di confusione: si superano i bonus cultura: anzi no. Si assumono tutti i tecnici necessari: anzi un po' meno. Si aboliscono le nefaste domeniche gratuite: ma poi si fa marcia indietro. Insomma, non c'è la svolta necessaria e annunciata: ma non si vedono più le mostruosità di Franceschini.

TOMASO MONTANARI

SCUOLA

La Buona scuola è già smontata Ma c'è la trappola regionalismo

Non c'è ancora nessuna riforma della scuola, eppure è già cambiato quasi tutto. Il ministro leghista Marco Bussetti, nemico giurato della Buona scuola renziana, si è presentato annunciando la fine della chiamata diretta degli insegnanti e con la speranza di coprire col concorso del 2019 - aperto ai laureati e pensato su base regionale, senza più “l'esodo” dei docenti - il buco da oltre 30 mila cattedre con cui è iniziato l'anno scolastico. E rinunciando al Fit - formazione iniziale e tirocinio -, sostituito da un anno di “prova” per i vincitori.

Intanto in manovra è stato riportato dentro gli istituti - e non più in appalto a ditte esterne - il servizio di pulizia, con conseguente sblocco di 12 mila assunzioni. Occhio però a cosa accadrà con le autonomie regionali, perché se davvero Veneto, Lombardia e Emilia ottenessero le competenze sulla scuola - come già auspicato dal ministro - sarebbero guai per l'omogeneità dell'istruzione pubblica, con Regioni che si potrebbero permettere servizi, stipendi e strutture migliori a scapito dei territori più poveri. Nell'attesa, gli studenti hanno già a che fare con i primi cambiamenti: il prossimo esame di maturità non avrà la terza prova e l'alternanza scuola-lavoro è stata ridotta quasi della metà, mentre il governo promette di rivedere il numero chiuso a medicina. E dall'anno prossimo, giurano i leghisti, riecco l'educazione civica nelle scuole.

LORENZO GIARELLI

IMMIGRAZIONE

Gli sbarchi si sono ridotti ma aumentano gli irregolari

Se, da una parte, con i porti italiani chiusi e l'addestramento della Guardia costiera libica i migranti in fuga dal Nord Africa preferiscono la Spagna, dall'altra le maglie sempre più strette per l'asilo - i migranti titolari di protezione umanitaria si vedono di fatto sbarrata la porta dell'accoglienza col Decreto sicurezza diventato legge martedì scorso - alimentano spaventosamente le fila degli irregolari. Ai 533 mila stranieri sul territorio nazionale senza alcun riconoscimento né tutela (+8,6% rispetto al 2017), vanno aggiunte le centinaia di migranti messe fuori dalle strutture come il Cara di Minico, Isola Capo Rizzuto, Aversa, Rieti, Latina. Ma ad agitare le acque dei gialloverdi - lo schema è sempre lo stesso: Roberto Fico prende le distanze, Salvini risponde e Di Maio media + c'è anche lo stand-by del governo sul Global compact Onu sui migranti e il voto per l'emendamento che tassa l'1,5% in più le rimesse dei lavoratori stranieri, o quello che cancella gli stranieri regolarmente residenti tra i destinatari della “carta famiglia” (concessa solo a italiani e cittadini Ue con almeno tre figli tra i 18 e i 26 anni): entrambi di stampo leghista. Dal “Prima gli Italiani” siamo passati al “Solo gli Italiani”. Peccato che senza gli immigrati più di mezza Italia si fermi. E resta il Paese cupo, anziano, diffidente, ritratto dal Censis.

MADDALENA OLIVA



4



5



6

Storia di copertina



Governo al giro di boa

SANITÀ

La promessa: migliorare i servizi Eppure nessun aumento di fondi

Un miliardo di euro per la sanità, che però era già previsto nella precedente manovra e che non innesca quel cambiamento - almeno economico - che ci si aspettava nel comparto sanitario. Le risorse vere, oltre 2 miliardi, arriveranno a partire dal 2020. Certo, come ripete la ministra Grillo, anche solo assicurarsi quel miliardo "non era affatto scontato", soprattutto considerando i tagli all'ultimo momento che ogni anno sono abbattuti sulla voce sanitaria. Le criticità però sono tante e resta da vedere se lo stanziamento basterà a garantire un miglioramento. L'idea di fondo è che contribuiscano molteplici interventi mirati, molti contenuti negli emendamenti appena approvati in commissione Bilancio alla Camera: dagli oltre 350 milioni per ridurre le liste d'attesa (misura che dovrà essere approvata con le Regioni) al tavolo per la razionalizzazione della spesa e l'omologazione dei prezzi del materiale sanitario. Poi lo stanziamento di 900 nuove borse di specializzazione per i medici, il fondo per il superticket da 60 milioni, 4 miliardi in più per l'edilizia sanitaria. A sorpresa, è stato azzerato la settimana scorsa il Consiglio superiore di Sanità per mirare alla nomina di membri "di trincea" e oggi sarà presentata la programmazione della nuova governance farmaceutica con Mise, Mefe e Regioni. Insomma, lavori in corso.

VIRGINIA DELLA SALA



7

INFRASTRUTTURE

Da Toninelli gaffe e zero idee: qui sta il peggio dei gialloverdi

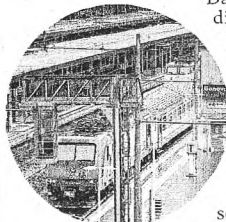
Sui lavori pubblici il governo ha dato il Speggio. Il Movimento 5 Stelle ha scelto per meriti politici, come la vecchia Democrazia cristiana, un ministro ignaro dell'argomento.

Daniilo Toninelli con le sue gaffe è diventato quasi popolare ma ha tolto al governo gialloverde qualsiasi credibilità sul tema. Quello delle grandi opere è poi il terreno su cui Movimento 5 Stelle e Lega sono più lontani, con i grillini vagamente legati a radici ambientaliste e Matteo Salvini ancora avvinto all'edera berlusconiana-cementiera.

Toninelli non sa niente e quindi non è in grado di convincere di alcunché l'alleato. Non ha capito che l'analisi costi-benefici sulle grandi opere non è il giudizio di Dio ma un confronto tra opzioni diverse. Dire "con i soldi della Torino-Lione conviene fare dieci centri intermodali" ha senso. Fingere di studiare se il Tav conviene o no in astratto vuol dire demandare le scelte al suk politico.

Infine, se il presidente del Consiglio Giuseppe Conte annuncia la revoca della concessione autostradale ai Benetton, la deve revocare. Sennò tutti immaginano che l'abbia detto per dire e che il governo, sulle Infrastrutture, non abbia un pensiero. E hanno ragione.

GIORGIO MELETTI



8

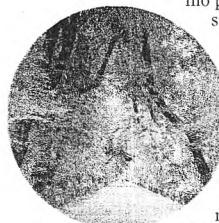
AMBIENTE

Buone cose e un paio di errori, ma la partita vera sarà sui rifiuti

Quanto a peso e ruolo del ministero dell'Ambiente, una sorta di Cenerentola del governo dacché esiste, Sergio Costa ha dei meriti: ha riportato nella sua sede naturale il piano contro il dissesto idrogeologico (1 miliardo nel triennio per ora), si è preso le competenze sulla Terra dei Fuochi (ora deve far funzionare il protocollo firmato a Caserta) e ha ottenuto per la prima volta di bandire un concorso per assumere oltre 400 profili tecnici in modo da rimandare il personale Sogesid che oggi presidia il dicastero a fare quello per cui è stato assunto, le bonifiche. Meritorio pure lo scioglimento della pessima Commissione

Via (valutazione di impatto ambientale), che però è in proroga in attesa che venga costituita quella nuova. I momenti più bassi, soprattutto a livello mediatico, sono stati la normativa sui fanghi in agricoltura, con cui Costa ha dovuto mettere una pezza a un'emergenza creata da una sentenza della Cassazione e da anni di incuria, e il cosiddetto "condono per Ischia" voluto da Di Maio e solo parzialmente corretto dall'ex generale oggiministro. Cosette rispetto al futuro. Costa ha la delega all'economia circolare, deve cioè impostare il nuovo ciclo dei rifiuti in un momento in cui il sistema è sotto stress: a gennaio arriverà la legge, poi bisognerà "spingerla" politicamente. Una mezza rivoluzione da fare con un alleato non proprio sensibile: è su questo che si gioca la partita.

MARCO PALOMBI



9

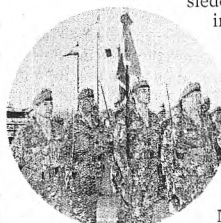
ESTERI E DIFESA

Moavero e Trenta: le politiche più in continuità col passato

La politica estera e di difesa del governo giallo-verde è forse quella più in continuità con i governi precedenti, tranne qualche dettaglio non indifferente. La forza delle due strutture, i legami internazionali, gli apparati che presiedono ai due ministeri sono vincoli importanti. Così come lo è l'alta vigilanza, discreta e costante, del presidente della Repubblica. La ministra Elisabetta Trenta ha però dato segnali importanti sul commercio di armi con lo Yemen e ha mostrato di voler mantenere una certa distanza dagli Usa contestando le sanzioni all'Iran. Quanto a Moavero Milanesi, il ministro degli Esteri è stato scelto proprio per la sua funzione

di garanzia verso il Quirinale e l'Europa. Con la Conferenza di Palermo sulla Libia, i Dialoghi Mediterranei di Roma e la presidenza della conferenza Osce di Milano ha disegnato un profilo che non rinnega le alleanze storiche ma che si presenta come dialogante con tutti, soprattutto nel Mediterraneo. A differenza del passato è più marcata la vicinanza alla Russia (ma non dimentichiamoci di Prodi e Berlusconi) e sulla Libia si è intrecciato un rapporto più forte con la Cirenaica. Brucia la vicenda del Global compact sulle migrazioni su cui sia Moavero che Conte avevano dato garanzie internazionali sconfessate dalla Lega di Salvini. Il voto in Parlamento potrebbe far capire quanto pesa il lavoro fatto finora.

SALVATORE CANIÀVO



10

Luigi Di Maio



▪ **LA SPINTA** propulsiva e anti-Casta del M5S si è affievolita, non esaurita: può essere ancora la risorsa decisiva

▪ **IL VOLTO** moderato del vicepremier può essere il contrappeso ideale all'estremismo di Salvini

▪ **L'INTRANSIGENZA** legalitaria e antiberlusconiana contro la "flessibilità" leghista in materia di giustizia

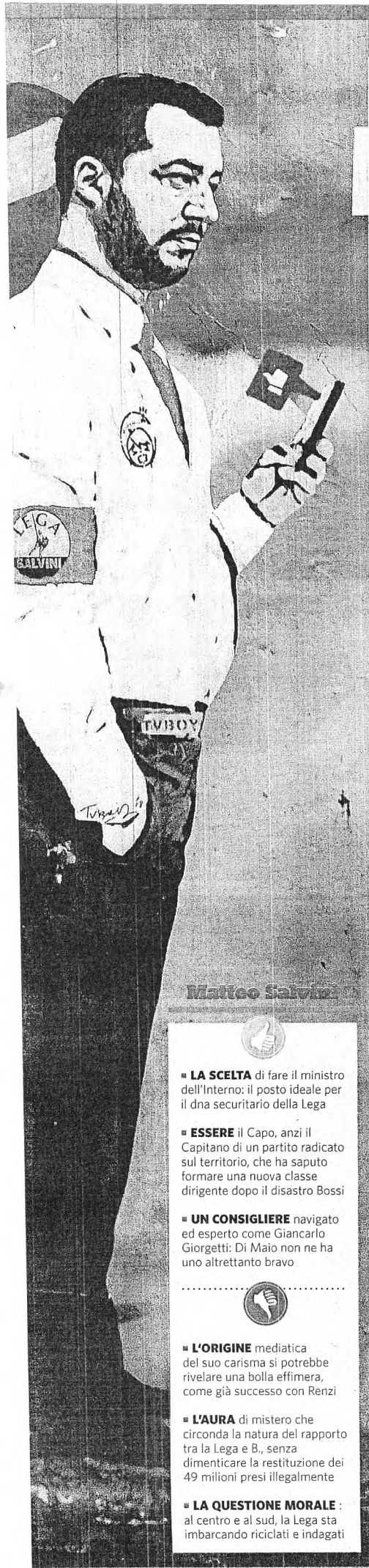


▪ **LA RETORICA** barocca del balcone di Palazzo Chigi e di proclami tipo quello sull'abolizione della povertà

▪ **L'ANSIA** di legittimazione che ha già bruciato il centrosinistra. Che senso ha andare da Bruno Vespa?

▪ **LA MANCANZA** di decisionismo, qualità fondamentale per il leader di una forza del 32 per cento





Matteo Salvini

■ **LA SCELTA** di fare il ministro dell'Interno: il posto ideale per il dna securitario della Lega

■ **ESSERE** il Capo, anzi il Capitano di un partito radicato sul territorio, che ha saputo formare una nuova classe dirigente dopo il disastro Bossi

■ **UN CONSIGLIERE** navigato ed esperto come Giancarlo Giorgetti: Di Maio non ne ha uno altrettanto bravo

■ **L'ORIGINE** mediatica del suo carisma si potrebbe rivelare una bolla effimera, come già successo con Renzi

■ **L'AURA** di mistero che circonda la natura del rapporto tra la Lega e B., senza dimenticare la restituzione dei 49 milioni presi illegalmente

■ **LA QUESTIONE MORALE**: al centro e al sud, la Lega sta imbarcando riciclati e indagati

Il nuovo potere Superato il traguardo dei primi sei mesi l'esecutivo sostenuto dalla maggioranza Cinque stelle e Lega correrà verso lo scoglio delle elezioni europee

IL PREMIER

» ANTONIO PADELLARO

M ase Giuseppe Conte fosse stato il personaggio così insulso, inconsistente, senza arte né parte descritto (e deriso) dai molti antipattizzanti (per partito preso) della maggioranza gialloverde, pensate davvero che Sergio Mattarella gli avrebbe dato l'incarico di formare il governo, senza eccepire alcunché? Che l'uomo del Quirinale (come del resto il predecessore Giorgio Napolitano) sia oltremodo geloso delle prerogative costituzionali che attendono alla nomina di premier e ministri, è risaputo.

APARTIRE dal caso di Paolo Savona, il professore indicato da Lega e 5stelle come ministro dell'Economia e, dopo non poco trambusto, retrocesso dal Colle (per certi suoi scritti anti-euro) ai più inoffensivi rapporti con l'Europa. Senza contare che se fossero emerse reali perplessità da parte di Mattarella, a sconsigliare in origine la candidatura a palazzo Chigi dell'avvocato di Volturara Appula avrebbe sicuramente provveduto il segretario generale della presidenza Ugo Zampetti. Forte dei buoni rapporti stabiliti con Luigi Di Maio nei tempi in cui Zampetti era segretario generale della Camera e il giovane figlioccio di Beppe Grillo faceva scuola guida alla vice-

Conte non sarà De Gasperi, ma per ora è insostituibile

presidenza di Montecitorio. Se l'uomo del Colle ha detto sì è perché ha subito visto (o intravisto) in Conte le qualità giuste per svolgere un compito senza precedenti nella lungastoria repubblicana. Un presidente del Consiglio non votato direttamente dagli elettori (e questo si era già visto: da Monti, a Letta, a Renzi, a Gentiloni). Con accanto due vice, Di Maio e Matteo Salvini, indiscussi azionisti di maggioranza dell'esecutivo (già visto anche questo nella Prima Repubblica: il governo De Mita-Craxi affidato all'invisibile Giovanni Goria). Venuto dal nulla e completamente sconosciuto ai più (caso di cui non si ricordano precedenti). Chi doveva conoscerlo però lo conosceva. Il fatto che il professore avvocato Conte fosse, diciamo così, assai stimato (tenuo in palmo di mano, sostiene più di qualcuno) da Piero

Guido Alpa - autorevole giurista, fondatore di un importante studio crocevia di potere e relazioni - faceva già di per sé curriculum (e senza ulteriori imbellettamenti). Conte sa di non essere De Gasperi ma nel corso del tempo ha saputo trovare una sua dimensione. Utile e, forse, al momento insostituibile. Garante del Contratto. Uomo di mediazione. Stile garbato, spendibile a livello internazionale (anche per la familiarità con la lingua inglese, dote non così comune tra i politici di professione). Il profilo giusto per trattare con la Ue un (onorevole) compromesso sulla manovra. Negoziato che svolge tenendosi continuamente in contatto con la coppia dante causa (che lo ha mandato avanti come vittima sacrificale di un possibile fallimento). E con il ministro Tria. E con il Quirinale. Esce dalle riunioni. Telefona. Prende appunti. E torna dentro. Da avvocato del popolo a parafulmine. Un duro mestiere. Ma qualcuno deve pur farlo.



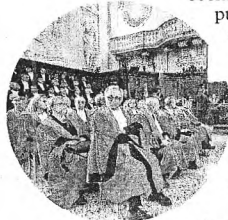
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da avvocato del popolo a parafulmine per i dante causa leghisti e grillini: un duro lavoro eppure qualcuno dovrà pur farlo

GIUSTIZIA

Spazza-corrotti e stop bavaglio però che figura con Di Matteo

La riforma migliore del governo M5s è una non riforma: lo stop al bavaglio alle intercettazioni concepito dal Pd dopo il caso Consip. Bene anche lo spazza-corrotti. Finalmente i finanziamenti alle fondazioni e associazioni politiche dovranno essere pubblicati come quelle ai partiti.



11

Così le "elargizioni" come quelle di Parnasi alla Eyu vicina al Pd o alla Più Voci, vicina alla Lega, saranno controllabili dall'opinione pubblica.

Bene anche le norme sull'agente sotto copertura e il giro di vite sulla corruzione e il traffico di influenze.

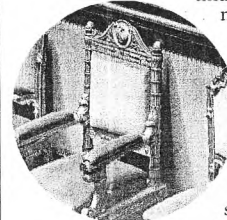
Meno bene le nomine. La "fiducia personale" ha prevalso talvolta sulla competenza. Il ministro Alfonso Bonafede non ha spiegato per esempio perché, dopo aver fatto balenare la sua nomina, non abbia scelto Antonino Di Matteo come capo del Dipartimento amministrazione penitenziaria. Alcuni boss al 41 bis avevano fatto sapere di non gradire il pm della Trattativa. Bonafede però non li ha irritati. Il ministro ha nominato Francesco Basentini, della corrente Unicost. Basentini non ha la stessa esperienza di Di Matteo su mafia e 41 bis ma era pm a Potenza quando li lavorava anche il giudice Leonardo Pucci, amico di Bonafede dai tempi dell'università. Ora Pucci è vicecapo gabinetto, Basentini sta al Dap, Bonafede è ministro. Di Matteo continua a fare il pm.

MARCO LILLO

NOMINE

La spartizione scientifica delle poltrone tra Carroccio e M5S

Il governo gialloverde ha dimostrato una considerevole fame di nomine, cioè di poltrone. La spartizione scientifica tra gli alleati di Lega e Movimento Cinque Stelle ha prodotto, per esempio, una strana continuità col passato con la promozione di Fabrizio Palermo in Cassa depositi e prestiti e la solita lottizzazione in Rai: un posto a te un posto a me, anche se il Movimento ha scelto l'apolitico Fabrizio Salini per amministrare l'azienda, mentre il Carroccio ha schierato il salviniano Marcello Foa per presiedere il Consiglio d'amministrazione.



12

Sui servizi segreti, il cambio ai vertici di Aise (il servizio segreto per l'estero) e Dis (il dipartimento di Palazzo Chigi che coordina i servizi segreti), è prevalsa la linea di Matteo Salvini, con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte molto defilato. Su Consob, a due mesi e mezzo dall'addio di Mario Nava, continuano le manovre di disturbo, ma Salvini e Di Maio hanno già un accordo sul profilo interno di Marcello Minenna. Il sottosegretario Stefano Buffagni è l'uomo delle nomine per i Cinque Stelle, il collega Giancarlo Giorgetti lo è per il Carroccio, poi decidono Di Maio e Salvini, senza dimenticare o sottovalutare il ruolo di Davide Casaleggio e dei suoi sensori infilati nel governo.

CARLO TECCE